

## TERRORISMO ISLAMICO

NUOVE POLITICHE SUI MIGRANTI

## IL MONITORAGGIO DEGLI ESPERTI

«Negli ultimi anni si è assistito alla crescita di una embrionale comunità jihadista italiana sul web, ed in particolare su alcuni social network»

## Gentiloni: «Da carcere e web i rischi di radicalizzazione»

Minniti propone Cie più piccoli e in tutte le Regioni. Critiche le opposizioni

● In Italia il fenomeno della radicalizzazione e dei foreign fighters ha «una dimensione numerica minore» che in altri paesi, ma il problema non si può sottovalutare e va affrontato in tutta la sua complessità, tenendo ben presente che «i percorsi di radicalizzazione si sviluppano soprattutto nelle carceri e nel web» ed è lì che bisogna agire. È l'indicazione arrivata dal premier Paolo Gentiloni dopo un vertice su sicurezza, migranti e Libia a Palazzo Chigi insieme ai ministri degli Esteri Angelino Alfano, dell'Interno Marco Minniti, della Difesa Roberta Pinotti.

Affrontare il problema dei flussi migratori, ridisegnare la mappa dei Cie e parallelamente intervenire contro il rischio terrorismo lavorando sugli ambienti in cui prolifera, sono temi ovviamente molto alti nell'agenda di governo. Mantenendo fermo un punto di fondo, ribadito in modo netto dal premier: «La minaccia non autorizza a fare equazioni improprie tra migrazione e terrorismo». E la «bussola su cui si muove il governo» richiede da un lato «politiche migratorie sempre più efficaci, che coniughino attività umanitaria e accoglienza» e dall'altro «politiche di rigore e di efficacia nei rimpatri».

Le politiche migratorie sono in queste ore oggetto di un ripensamento del-



LEGA Il leader Matteo Salvini

nelle carceri italiane. Bisogna mandare i condannati immigrati a scontare la pena nei loro Paesi! E per chi resta, come in Austria, lavoro obbligatorio».

Al di là delle schermaglie politiche, l'azione da condurre è complessa e non

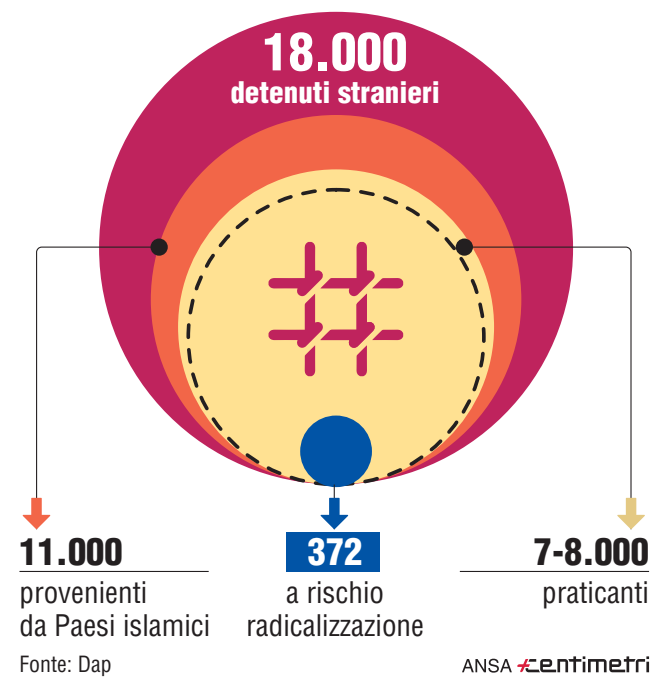
si può portare avanti solo su scala nazionale, serve «una cooperazione internazionale tra governi e grandi provider», sottolinea Minniti. Sul tema ha lavorato negli ultimi 4-5 mesi una commissione di studio i cui componenti ieri Gentiloni e Minniti hanno incontrato. «Negli ultimi anni si è assistito alla crescita di una embrionale comunità jihadista italiana sul web, ed in particolare su alcuni social network», si legge in un documento di sintesi messo a punto dal gruppo di lavoro guidato dal professor Lorenzo Vidoni. L'esperto segnala «un crescente numero di donne e di minori che si radicalizzano» e indica in poco più di 100 il numero dei jihadisti provenienti dall'Italia, una cifra inferiore rispetto ai foreign fighters registrati in altri Paesi europei, anche se con una tendenza di lieve aumento. Quali saranno le evoluzioni è difficile prevederle e la commissione lo segnala. Ma sebbene «le misure tradizionalmente utilizzate dall'antiterrorismo, quali arresti ed espulsioni - si legge nel report - si siano dimostrate estremamente efficaci nel prevenire atti di terrorismo nel nostro Paese, è ormai opinione largamente condivisa che tali strumenti debbano essere affiancati da politiche volte a prevenire la radicalizzazione stessa attraverso azioni non repressive».



MIGRANTI Un momento delle operazioni conclusive nel centro di accoglienza di Cona (Venezia), per il trasferimento di cento ospiti in strutture analoghe in Emilia Romagna. A sinistra, il premier Gentiloni e il ministro dell'Interno, Minniti

## Il rischio carceri

Tasso di radicalizzazione islamica nelle prigioni italiane



● Un decreto legge per semplificare le procedure e modificare alcune norme; una serie di accordi con i paesi di origine e transito per rendere effettivi i rimpatri forzati; un'accoglienza diffusa rinnovando gli incentivi già previsti per i Comuni che accolgono i migranti; nuovi Cie per ospitare i soggetti che devono essere rimpatriati: è un piano in quattro punti quello che il governo sta mettendo a punto sul fronte immigrazione. Un piano, ha sottolineato il premier Paolo Gentiloni, in cui la «bussola» deve essere nella capacità di coniugare «l'attività umanitaria e d'accoglienza» con le «politiche di rigore e di efficacia nei rimpatri».

L'intenzione del governo, ha spiegato il ministro dell'Interno Marco Minniti, è infatti quella di presentare una «proposta organica e complessiva» al Parlamento, che affronti la questione nel suo complesso, senza limitarsi ad un intervento spot dovuto all'ennesima emergenza o per rispondere all'opinione pubblica e alle polemiche politiche.

**UN DECRETO PER SEMPLIFICARE E RIVEDERE NORME** - Il primo passo potrebbe essere un decreto legge: ci stanno lavorando i tecnici del Viminale e di via Arenula con l'obiettivo di portarlo in uno dei prossimi Consigli dei ministri. Si prevede, tra l'altro, l'an-

nnullamento del secondo grado di giudizio in caso di negazione del diritto d'asilo (resta il solo ricorso in Cassazione), la semplificazione di una serie di procedure che riguardano le notifiche dei provvedimenti da parte delle forze di polizia ai migranti, la possibilità di iscriversi all'anagrafe solo con il permesso di soggiorno regolare.

**NUOVI CIE** - È probabile che il provvedimento affronti anche la questione dei nuovi Centri di identificazione ed espulsione. Minniti ha già spiegato che «non avranno nulla a che fare con quelli del passato» e che «non entrano nulla con l'accoglienza ma con coloro che devono essere espulsi». Il 19 ne discuterà la Conferenza Stato-Regioni, alla quale il ministro ribadirà che si parla di «strutture piccole, per non sovraccaricare il territorio», con una «governance trasparente». L'obiettivo è arrivare ad avere Centri quasi in ogni regione, per un totale di 1.500-1.600 posti. «In un paese con 60 milioni di abitanti - ha sottolineato Minniti - se mi si dice che non si riesce a gestirli mi sembra difficile».

**RIMPATRI EFFETTIVI E ACCORDI BILATERALI** - Cie restano però un «pezzo della nostra proposta complessiva». Che punta ad affrontare il vero buco nero, quello

dei rimpatri. «Lavoriamo per rendere il più possibile effettivi i respingimenti forzati» ha confermato il titolare del Viminale ricordando che «se c'è una persona irregolare la legge prevede che sia respinta, rimpatriata». Ma «il problema è come e dove rimpatriarla», perché è «difficile pensare che si possa procedere ad un respingimento immediato delle persone irregolari: bisogna avere prima un rapporto con il paese che deve accoglierli». Per questo Minniti è stato e in Tunisia (il 16 è in programma un incontro tra le polizie dei due paesi proprio per velocizzare le procedure di rimpatrio) e nei prossimi giorni volerà a Tripoli. «E' chiaro che noi dobbiamo affrontare il problema lì, co-



## IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE

«Capita che l'ospite a cui viene dato il foglio di via non torni nel proprio Paese a causa dei problemi con il Consolato. E quanto accaduto, per esempio, nel caso di Anis Amri»

## COME INTERVENIRE

«Nei grandi centri ci sono maggiori servizi. È più facile, inoltre, integrare mille persone in una città di 100mila abitanti che dieci in una di 500»

## «Il sistema è al collasso e i Cie sono solo parcheggi di persone»

Angelo Chiorazzo, della coop Auxilium che gestisce nove centri di accoglienza

MASSIMO BRANCATI

● Gestisce nove centri di accoglienza migranti in Puglia, Basilicata, Lazio e Sicilia per una popolazione complessiva di circa 2.500 unità. Il suo è un osservatorio privilegiato sul tema dei profughi e dei richiedenti asilo, operando in questo settore ormai dal 2007. Angelo Chiorazzo, fondatore della cooperativa Auxilium, boccia senza mezzi termini il ritorno dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) annunciato dal ministro Minniti: «Così come sono concepiti - dice - non vanno. Spesso capita che l'ospite a cui viene dato il foglio di via non torni nel proprio Paese a causa dei problemi con il Consolato della nazione di origine. È quanto accaduto, per esempio, nel caso di Anis Amri, l'attentatore di Berlino, arrivato a Lampedusa da minorenne condannato per 4 anni e non riconosciuto dal Paese di provenienza: gli venne intimato di ritornare in Tunisia, cosa che non fece».

Il giudizio negativo sui Cie è abbastanza diffuso so-



CHIORAZZO Fondatore della cooperativa Auxilium

prattutto tra gli addetti ai lavori, come nel suo caso. Non c'è un'altra soluzione?

«Il Cie è una sorta di limbo dove "parcheggiare" alcune persone in attesa di capire cosa fare. La nostra esperienza ci dice che se un'ambasciata straniera non collabora nei primi venti giorni per il riconoscimento o meno dei diritti non

collabora più e il migrante finisce per essere rimpatriato magari dopo cinque, sei mesi di permanenza».

**Ma il sistema dell'accoglienza, senza un rigoroso filtraggio dei migranti, non rischia di saltare?**

«Siamo già in piena apnea. Ecco perché occorre mettere ordine. Se un migrante viene da un Paese non in guer-

ra o da zone non depresse da un punto di vista economico bisogna accelerare le pratiche per il rimpatrio. Il filtraggio deve essere fatto in migliori condizioni logistiche. Condizioni che il Cie, così com'è, non è in grado di assicurare».

**Cosa suggerisce di fare per migliorare l'accoglienza e, nello stesso tempo, garantire i controlli?**

«Fare accoglienza è una cosa seria e non ci si può improvvisare. Ci sono regole chiare che vanno rispettate e applicate in modo omogeneo in tutta Italia e non lasciate alla buona volontà dei singoli prefetti. È un sistema che va assolutamente riformato. L'intera operazione deve essere divisa in due fasi. Nella prima, dove vengono fatti tutti i controlli burocratici del caso, è necessaria una struttura grande e ben organizzata. Nella seconda fase il migrante andrebbe collocato in famiglie o piccole comunità. È comunque necessario capire prima i reali bisogni delle persone che giungono in Italia e poi trovare luoghi adatti alle loro esigenze».

**Due le scuole di pensiero quando si parla di processi di integrazione: distribuire i migranti sul territorio, coinvolgendo anche i paesi a bassa densità demografica con le loro piccole strutture, come sta facendo la Basilicata, oppure concentrare la loro presenza nelle città. Da che parte sta?**

«Nei grandi centri ci sono servizi come quello legale, medico e socio-psicologico che in alcune piccole strutture non possono essere garantiti. È più facile, inoltre, integrare 1.000 persone in una città di 100 mila abitanti che dieci in una di 500».

**La recente rivolta di Cona potrebbe essere la conseguenza di un sistema che non va o è un caso isolato?**

«Il rischio di un effetto domino c'è. Ecco perché è necessario intervenire con urgenza per mettere a punto l'intero settore. È necessario creare un vero e proprio sistema fatto di sana professionalità».

nuovarredo  
DA COSA NASCE CASA

i saldi del buon umore !

**SALDI** d'inverno  
**SCONTI** fino al **50%**  
SU TANTISSIMI ARTICOLI IN PRONTA CONSEGNA  
scopri su [nuovarredo.it](http://nuovarredo.it)

FRANCILLA FONTANA (BR) - TARANTO - LECCE - SURANO (LE) - PARABITA (LE) - BARI - MONOPOLI (BA)  
MOLFETTA (BA) - ANDRIA (BT) - FOGGIA - POLICORO (MT) - METAPONTO (MT) - SANSEPOLCRO (AR)

[Facebook](https://www.facebook.com/nuovarredo) [Instagram](https://www.instagram.com/nuovarredo) [Pinterest](https://www.pinterest.com/nuovarredo) [YouTube](https://www.youtube.com/nuovarredo) [LinkedIn](https://www.linkedin.com/nuovarredo)  
nuovarredo.it